

LE ULTIME SULLA RIFORMA

da Tuttoscuola n° 112, 14 luglio 2003

PER LA SUA RIFORMA LETIZIA SFOGLIA LA MARGHERITA: PASSA, NON PASSA.

Non è molto usuale per l'attuale ministro dell'Istruzione partecipare a convegni e convention, soprattutto se organizzati dall'opposizione.

Tra tutti i ministri dell'attuale Governo è quella che ha rilasciato meno interviste e partecipato al minor numero di convegni. Letizia Moratti però questa volta ha fatto un'eccezione e ha deciso di partecipare al convegno che la Margherita ha organizzato per martedì 15 luglio a Roma, presso l'ex Hotel Bologna in Via Santa Chiara, 5 per discutere di "Innovazione, ricerca, istruzione e formazione". Perché questo "strappo alla regola"?

Le ragioni della sua presenza al convegno - da non considerare come una semplice cortesia istituzionale - possono essere diverse, ma fanno capire che il ministro vuole rompere l'isolamento politico in cui si è venuta a trovare dopo l'approvazione a maggioranza della legge 53/2003 e, soprattutto, dopo lo stop imposto al suo primo decreto di attuazione della riforma.

Non può non avere colto lo stato di diffuso disorientamento e, talvolta, di contrarietà alla "sua" riforma anche nel mondo della scuola e in quelle aree sociali del Paese che le dovrebbero essere amiche e che hanno diverse affinità con quelle rappresentate dalla coalizione guidata da Rutelli.

Potrebbe presentarsi in casa della Margherita per invitare alla collaborazione e al sostegno per l'attuazione della "sua" riforma. Se questo sarà il messaggio, non potrà non esserci da parte sua qualche apertura a rivedere le ipotesi dei suoi decreti. Del resto il ministro si sarà reso conto che nelle situazioni di difficoltà occorre coraggio ed equilibrio per superare chiusure che impediscono la ricerca di soluzioni. Sono ancora molte le questioni aperte su cui misurare le decisioni politiche. Le diversità di vedute non vanno lette come forme di disturbo ma come contributo positivo per il rafforzamento dell'istruzione e della formazione professionale, che è un'esigenza obiettiva e non di una sola parte politica.

Imminente la "sentenza" del CNPI sul decreto per l'avvio della riforma

C'è attesa per la posizione che il Consiglio nazionale dell'istruzione assumerà martedì 15 luglio sulle ipotesi di decreto

del ministro Moratti per avviare in qualche modo la riforma da settembre. Il decreto viene visto da qualcuno come un surrogato amministrativo di ciò che gli equilibri politici non sono stati capaci di definire e un documento di incerto valore giuridico in assenza di una pluralità di atti presupposti.

La bozza di decreto ministeriale, nella versione integrata dell'8 luglio, su cui il CNPI è chiamato ad esprimere un parere (non vincolante per il ministro) è costituito di due soli articoli per i quali potrebbero esserci "sentenze" opposte.

L'articolo 2 prevede la generalizzazione (cioè l'obbligo) di introdurre l'insegnamento dell'inglese e l'alfabetizzazione informatica nelle prime due classi della scuola primaria.

La stessa ipotesi era già contenuta nello schema di decreto legislativo "stoppato" dal Consiglio dei ministri il 9 maggio scorso, e potrebbe trovare l'OK dei sindacati che sentono odore di or-

ganici e di nuovi posti di lavoro. Proprio per questo, insieme al parere positivo, potrebbe esserci qualche richiesta di assicurazione per l'assunzione di nuovi insegnanti. Musica diversa invece per l'articolo 1 della bozza del decreto. Nonostante il ministero abbia formalmente chiarito che si tratta di consentire alle scuole di adottare piani di studio e altri aspetti delle "Indicazioni nazionali" (finora - ricordiamolo - non formalizzate in atti ufficiali), in assoluta autonomia, senza quei vincoli organizzativi che invece erano previsti dallo schema di decreto legislativo, i sindacati hanno già mostrato il "pollice verso", sostenendo che non si fidano e temono che, avuto l'OK, l'Amministrazione ne imponga l'applicazione a tutte le scuole.

La posizione sindacale, a dire il vero, oltre che di evidente sfiducia, sembra voler mettere alle strette il ministero per definire la proposta come progetto nazionale di cui all'articolo 11 del regolamento dell'autonomia. In tal modo l'ufficialità del progetto, definito in ogni aspetto anziché lasciato alla scelta "fai da te" di singole parti, si presterebbe ad una valutazione univoca da parte di tutte le istituzioni scolastiche. Sarebbe la base facile per trasformare l'occasione delle delibere dei collegi dei docenti di scuola elementare in una specie di referendum sulla riforma. Proprio quello che si vorrebbe evitare a viale Trastevere. Ci riusciranno?